

Comparatismi I 2016

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/2016869>

Annotazioni sui fondamenti epistemologici della narratologia

Federico Pianzola

Abstract • Si presentano alcune riflessioni sui fondamenti epistemologici della narratologia, mostrando come l'attività teorica sia da essi profondamente influenzata. Terminologie, definizioni, modelli, teorie non sono mai scelti e formulati in modo neutrale, generano sempre delle conseguenze nell'applicazione, nello sviluppo di una disciplina e nella loro adattabilità al contesto. In particolare vengono delineate le differenze fra due paradigmi epistemologici di base, quello oggettivista e quello costruttivista, argomentando in favore del secondo.

Parole chiave • Narratologia; Teoria della narrazione; Epistemologia; Costruttivismo

Abstract • A reflection on the epistemological foundation of narratology is very much needed today, since our theoretical activity is deeply influenced by its underlying assumptions. Terms, definitions, models, theories are never chosen and formulated in a neutral way, they always bring about some consequences in their application, in the development of a discipline, and in their adaptivity to the context. In particular, the differences between two basic epistemological paradigms are outlined, the objectivist and the constructivist one, bringing forth several arguments in favour of the latter.

Keywords • Narratology; Narrative Theory; Epistemology; Constructivism

Ledizioni 

Annotazioni sui fondamenti epistemologici della narratologia

Federico Pianzola

I. Alcune variabili: narratività, finzionalità, letterarietà e comunicazione

Questo saggio si occupa di quella che Sylvie Patron chiama «epistemologia della teoria letteraria».¹

Definire che cosa sia una narrazione è un compito importante per una riflessione più ampia sul ruolo degli studi sulla narrazione, sia all'interno delle discipline umanistiche, sia in relazione alle ricerche svolte nell'ambito delle scienze sociali, politiche ed economiche (scienze cognitive, psicologia, pedagogia, marketing, ecc.). Analogamente, alcune precisazioni sui fondamenti epistemologici delle teorie della narrazione sono necessarie perché molte incompatibilità e frizioni fra terminologie, modelli e teorie sono spesso sottovalutate. Tale riflessione è importante in quanto la mancata comprensione degli assunti su cui si fonda ciascun programma di ricerca intorno alla narrazione può avere ripercussioni negative sul dibattito accademico e ostacolare il riconoscimento della specificità dei concetti usati in ciascuna teoria.

L'obiettivo di questo saggio è di mostrare come ogni teoria sia fondata su presupposti che inevitabilmente danno forma alla teoria stessa.

Genette affermava che la narratologia si occupa esclusivamente dei manufatti verbali² e, in questo senso, la storia degli studi sulle narrazioni ci conferma che il termine *narratologia* è stato principalmente usato negli studi letterari. Chatman ha poi esteso l'applicazione di questi strumenti analitici al cinema³ e in tempi più recenti vengono adottati anche per le serie TV e i videogiochi, fino ad arrivare allo sviluppo di vere e proprie narratologie transmediali.⁴ Ciò che rimane una costante in quasi tutte le narratologie, però, è l'attenzione alla questione della finzione, o finzionalità. Inoltre, vi è un insistito pregiudizio per le narrazioni a cui è riconosciuto un alto valore estetico, culturale, sociale, cioè le narrazioni letterarie.

Ora, io credo che per fare della buona teoria (ma anche delle analisi il cui valore non rimanga circoscritto all'ambito disciplinare in cui nascono) sia importante essere consapevoli che le tre questioni vanno distinte, sebbene si intreccino continuamente nella storia dell'umanità. Narratività, finzionalità e letterarietà sono tre proprietà che non coincidono fra loro, e talvolta non sono nemmeno correlate. Un discorso con un certo grado di narratività non è necessariamente anche finzionale o letterario (ad esempio, un documentario o una cronaca giornalistica). Un discorso finzionale non è necessariamente narrativo o letterario (ad esempio, la descrizione del leggendario mostro Tarrasque nel manuale del gioco di ruolo *Dungeons&Dragons*). Un discorso letterario non è necessariamente finzionale o narrativo (ad esempio, una poesia lirica).

¹ Sylvie Patron, *Le narrateur. Introduction à la théorie narrative*, Parigi, Armand Colin, 2009, p. 24.

² Gérard Genette, *Nuovo discorso del racconto*, trad. di Lina Zecchi, Torino, Einaudi, 1987, p. 11.

³ Seymour Chatman, *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film*, trad. di Elisabetta Graziosi, Parma, Pratiche, 1981.

⁴ *Storyworlds across Media. Toward a Media-Conscious Narratology*, a cura di Marie-Laure Ryan e Jan-Noël Thon, Lincoln, University of Nebraska Press, 2014.

A prescindere dal campo di studi in cui ci si trova ad operare, una buona teoria della narrazione dovrebbe essere in grado di definire che cos'è la narrazione – o la narratività di un discorso – senza fare ricorso alla finzionalità e alla letterarietà. Tuttavia, ciò non accade di frequente, né nella tradizione anglofona, né in quella italiana. Per trovare definizioni simili bisogna rivolgersi a discipline che tradizionalmente sono meno influenzate – o interessate – dalla finzionalità e dalla letterarietà del discorso: la linguistica, la psicologia, la sociologia, ecc. Spostandoci verso le scienze sociali però, ci si trova a fare i conti con un'altra questione, quella del modo in cui viene cercata la risposta alla domanda *che cos'è una narrazione?* In alcuni casi ci si interessa della 'natura' di una narrazione, cercandone le proprietà essenziali; in altri della funzione, descrivendo i ruoli che essa svolge nella società, nei rapporti interpersonali, ecc.⁵ In breve, è innegabile che l'oggetto di studio influenzi le nostre pratiche conoscitive, i modelli e le teorie che costruiamo per aiutarci a comprendere i fenomeni, come nel caso della narratologia che privilegia le narrazioni di finzione; e, viceversa, gli interessi disciplinari plasmano la nostra visione del fenomeno osservato, nonché le procedure di ricerca.

Un'acuta osservazione sull'evoluzione della narratologia è stata fatta da Paolo Giovannetti, il quale individua un punto critico dell'impostazione di Genette che ha avuto ripercussioni su molti degli studi successivi: «molte delle difficoltà via via rilevabili nella descrizione del racconto e delle sue forme sono spesso imputabili a questa specie di peccato originale: la trasposizione in un medium diverso di qualcosa che ha la sua origine in una persona e una voce reali». ⁶ Sylvie Patron nel 2009 è andata più a fondo nella questione, affermando che quella di Genette è la più paradigmatica delle teorie della narrazione di tipo *comunicazionale*, ma vi sono delle teorie *non-comunicazionali*, dette anche *poetiche*, che meriterebbero maggior credito negli studi letterari.⁷ Le teorie non-comunicazionali «concentrano la loro attenzione sul ruolo dell'autore in quanto creatore del racconto di finzione dentro e tramite la lingua». ⁸ Una scelta epistemologica di questo tipo condiziona inevitabilmente la portata dei concetti utilizzati e il caso più eclatante è quello del *narratore*: nelle teorie poetiche la presenza di un narratore è considerata una strategia compositiva dell'autore, pertanto ha senso utilizzare tale concetto solo in riferimento a narrazioni di finzione in cui l'enunciazione è affidata ad un personaggio, cioè in prima persona, ed è quindi una strategia visibile.

Le osservazioni epistemologiche di Patron, come afferma lei stessa, sono legate alla consapevolezza della storicità di ogni teoria e, seguendo un ragionamento di Giovannetti, si può dire che le teorie non-comunicazionali della narrazione siano pertinenti solo a partire dal trionfo della civiltà del romanzo, tra Settecento e Ottocento.⁹ Le considerazioni che

⁵ Cfr., ad esempio, Jerome Bruner, *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, trad. di Elisabetta Prodon, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

⁶ Paolo Giovannetti, *Il racconto. Letteratura, cinema, televisione*, Roma, Carocci, 2012, p. 45.

⁷ Patron, *Le narrateur*, cit., p. 24.

⁸ Sylvie Patron, *La mort du narrateur et autres essais*, Limoges, Lambert-Lucas, 2015, p. 11, traduzione mia. Teorie non-comunicazionali sono quelle di Käte Hamburger, *Die Logik der Dichtung*, Stuttgart, Ernst Klett, 1957; Émile Benveniste, *Problemi di linguistica generale* [1966], trad. di M. Vittoria Giuliani, Milano, il Saggiatore, 1971; Ann Banfield, *Unspeakable Sentences. Narration and Representation in the Language of Fiction*, London, Routledge and Kegan Paul, 1982; *Toward a Poetic Theory of Narration. Essays of S.-Y. Kuroda* [1974-87], a cura di Sylvie Patron, Berlin, De Gruyter, 2014; ma anche Lars-Åke Skalin, 'Telling a Story'. *Reflections on Fictional and Non-Fictional Narratives*, in *Narrativity, Fictionality, and Literariness: The Narrative Turn and the Study of Literary Fiction*, a cura di Lars-Åke Skalin, Örebro, Örebro University, 2008, pp. 201-260.

⁹ Giovannetti, *Il racconto*, cit., pp. 275-281.

propongo in questa sede, invece, indagano più nello specifico quali siano gli assunti logici che soggiacciono alla formulazione delle teorie letterarie; quindi, riguardano senz'altro le differenze di base fra teorie comunicazionali e non-comunicazionali, ma rendono conto soprattutto di un'altra diversità epistemologica che può esserci fra teorie, quella fra oggettivismo e costruttivismo.

Tra le varie questioni dibattute fra i narratologi vi è quella delle condizioni che stabiliscono che cosa sia una narrazione. Per capire come essa venga affrontata può essere utile fare riferimento alla divisione dei tre livelli (sintattico, semantico e pragmatico) che viene spesso utilizzata per i fenomeni semiotici, oltre che per quelli linguistici. Tale scelta è utile in quanto molte delle definizioni di *narrazione* individuano due sequenze – la *fabula* e l'*intreccio* (o *storia* e *discorso*) – che in un modo o nell'altro sono intese come livelli semantici e/o sintattici della narrazione, più o meno interconnessi con una dimensione pragmatica. A ben vedere, raramente si fa ricorso al solo livello sintattico e «anche quei narratologi che preferirebbero caratterizzare le sequenze in termini sintattici o 'formali', spesso non evitano per nulla di ricorrere a tratti semantici o 'di contenuto'». ¹⁰ Di conseguenza, sarà più costruttivo concentrarsi sul rapporto fra i tre livelli e sulla necessità logica data a ciascuno di essi.

Un altro modo di porre la questione può essere quello di considerare se una teoria si occupi della natura, della funzione o del funzionamento della narrazione. ¹¹ Come ho già accennato, la narratologia ha forse trascurato quale sia la funzione delle narrazioni (tema però largamente esplorato da discipline quali, ad esempio, la psicologia, l'antropologia e la sociologia), interessandosi maggiormente del funzionamento o della natura della narrazione; e nel formulare definizioni, è indubbio che l'aspetto ritenuto essenziale sia quasi sempre solo la natura costitutiva della narrazione, cioè gli elementi di cui è composta.

A partire da Aristotele la tradizione più affermata è quella che definisce la narrazione come rappresentazione di un'azione o di un evento. La *mimesis* è quindi necessaria e sufficiente affinché un testo sia ritenuto una narrazione. Dire che una narrazione è una rappresentazione di eventi significa specificare il contenuto semantico (*che cosa* è rappresentato) – una narrazione rappresenta *x* – ed è spesso ritenuto un requisito essenziale specificare quali siano le proprietà di *x* (ad es. *x* = evento = cambiamento nel tempo), o le proprietà della rappresentazione-di-*x* (ad es. in una definizione che ponga la presenza di un narratore come necessaria). Fra le varie 'cose' che una narrazione può rappresentare vi sono: un mondo possibile, protagonisti di natura antropomorfa, tempo, spazio, azioni; ¹² personaggi, un mondo in cambiamento; ¹³ oppure un mondo, tempo e spazio. ¹⁴ Di conseguenza, ciò che

¹⁰ Gerald Prince, *On Narrative Sequence*, in *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, a cura di Raphaël Baroni e Françoise Revaz, Columbus, Ohio State University Press, 2016, pp. 20-36, traduzione mia.

¹¹ Raphaël Baroni, *Rapport du 1er colloque international organisé par le Réseau Romand de Narratologie*, web, ultimo accesso: 18 luglio 2016, <http://www.narratologie.ch/Rapport_colloque_RRN2011.pdf>

¹² Monika Fludernik, *An Introduction to Narratology*, London, Routledge, 2009, p. 73.

¹³ Marie-Laure Ryan, *Narration in Various Media*, in *the living handbook of narratology*, a cura di Peter Hühn et al., Hamburg, Hamburg University Press, 2014, web, ultimo accesso: 18 luglio 2016, <<http://www.lhn.uni-hamburg.de/article/narration-various-media>>

¹⁴ Meir Sternberg, *Ordering the Unordered: Time, Space and Descriptive Coherence*, «Yale French Studies», 61, 1981, pp. 60-88.

caratterizza molte definizioni è il ruolo attribuito ai referenti della narrazione: nella maggior parte dei casi, la presenza di alcuni elementi e/o di alcune loro proprietà è una condizione necessaria e sufficiente per la definizione di che cosa sia una narrazione.

L'attività teoretica, però, è complicata dal fatto che tutti i termini appena menzionati hanno significati negoziabili e pongono al narratologo ulteriori problemi di definizione, costringendolo a presupposizioni in merito a categorie o entità complesse come il *tempo*, lo *spazio* e gli *eventi*. A questo proposito, potrebbe essere utile affidarsi a teorie linguistiche affermate, come la semantica dei mondi possibili o la semantica degli eventi, ma ciò non toglie che definire una narrazione in base a degli eventi o alla sua capacità di rappresentazione solleva ulteriori domande in merito ai modi in cui utilizziamo il linguaggio per fare riferimento al mondo, e in merito alla specificità rappresentazionale della narrazione. In generale, comunque, poiché la narrazione è considerata un fenomeno semiotico, ogni teoria della narrazione implica necessariamente una teoria semantica, sia essa esplicita od implicita, formalizzata o ingenua. Ritengo però interessante domandarsi quali siano i pro e i contro nel postulare un contenuto semantico come un dato ontologico che qualifica la narrazione come tale. A questo scopo, ripropongo qui una distinzione fra due differenti posizioni epistemologiche che ho delineato in un precedente lavoro, arricchendola di ulteriori commenti e facendo riferimento ai più recenti sviluppi della narratologia.¹⁵

2. Epistemologia oggettivista vs. epistemologia costruttivista

Nell'individuare questa differenza epistemologica l'intento è di rendere più chiare due tendenze che riguardano i presupposti teoretici delle teorie della narrazione. In particolare, metterò in evidenza questioni riguardanti: (i) lo statuto ontologico del fenomeno studiato e (ii) la relazione tra il fenomeno e la cornice teorica che dà forma alla nostra esperienza di esso (livello epistemico). Riflettere sul primo punto significa indagare che tipo di fenomeno sia la narrazione e quali condizioni o elementi (eventi, relazioni causali, cambiamento, agenti, ecc.) sono necessari per la sua esistenza, ammesso che ve ne siano. Riflettere sul secondo punto, invece, significa valutare la qualità e la coerenza dell'apparato teorico utilizzato, dei concetti e dei metodi di analisi, considerando come il loro uso modifichi la nostra percezione del fenomeno studiato.

In altre parole: come possiamo definire che cos'è una narrazione? È identificabile in base a proprietà immanenti all'oggetto/artefatto/discorso o dipende da una disposizione del soggetto? O forse è un fenomeno emergente dalla co-occorrenza di varie condizioni semiotiche? E in che modo l'apparato teorico che utilizziamo influenza la nostra descrizione e analisi di una narrazione?

Per mostrare come le teorie oggettiviste e costruttiviste affrontano tali domande, mi focalizzerò su due fasi che caratterizzano ogni formulazione teorica: l'individuazione di tratti ricorrenti (le costanti narrative) all'interno del corpus studiato; e l'astrazione e codificazione di elementi invariabili o principi costitutivi, prendendo in considerazione anche il metodo seguito in tali operazioni (le norme metodologiche).¹⁶

¹⁵ Cfr. Franco Passalacqua e Federico Pianzola, *Epistemological Problems in Narrative Theory: Constructivist vs. Objectivist Paradigm*, in *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, cit., pp. 195-217.

¹⁶ Cfr. Uri Margolin, *Response*, «JLT online», 20 marzo 2009, web, ultimo accesso: 18 luglio 2016, <<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0222-000515>>

2.1. L'epistemologia oggettivista

Adottano un'epistemologia oggettivista quelle teorie caratterizzate dalle seguenti condizioni:

- 1) Livello ontologico: una narrazione è un'entità con uno statuto ontologico specifico, distinto da altre forme discorsive, un oggetto che riconosciamo grazie a delle qualità essenziali, le quali sono i tratti distintivi. Solitamente, proprietà semantiche e/o sintattiche sono assunte come base predicativa dell'oggetto narrativo.¹⁷
- 2) Livello epistemico: l'identificazione e la descrizione di una narrazione è fondata sulla possibilità di *riconoscere* quelle proprietà considerate tipiche di tutte le narrazioni e solo di esse. Il processo di riconoscimento di un oggetto in quanto narrazione è un processo di identificazione delle proprietà dell'oggetto, senza che la sua ontologia sia influenzata in alcun modo dal processo di riconoscimento o da fattori esterni all'oggetto.

2.1.1. Costanti narrative

Le proprietà invariabili che possono essere identificate come tratti tipici della narrazione sono localizzate nell'oggetto di studio, cioè sono oggettivizzate. Ciò è dovuto al fatto che il livello ontologico è logicamente antecedente rispetto al livello epistemico: si dà il caso che un oggetto possieda degli elementi e/o delle proprietà specifiche, e solo successivamente è possibile determinare la sua relazione con la cornice conoscitiva, con il livello pragmatico. Ne consegue che le teorie oggettiviste postulano l'esistenza di costanti narrative che vengono astratte in concetti (*evento, fabula, intreccio, trama*, ecc.), talvolta suscinte in sintagmi quali *sequenza narrativa, basic plot structure, minimal narrative*, ecc. La struttura o configurazione di una narrazione è solitamente determinata da proprietà sintattiche e compositive e/o in relazione al contenuto semantico; gli elementi pragmatici sono considerati solamente se hanno un ruolo nel riconoscimento delle proprietà immanenti dell'oggetto. Di conseguenza, il livello pragmatico non ha alcun valore ontologico che influenzi la postulazione delle costanti narrative.

2.1.2 Norme metodologiche

All'interno di un paradigma oggettivista, le norme metodologiche che guidano l'attività teoretica sono impostate secondo un principio unidirezionale:¹⁸ in alcuni casi si tratta di una corrispondenza univoca (in senso matematico), uno-a-uno (in un dato dominio, ogni elemento è collegato ad un solo elemento di un altro dominio tramite una sola funzione); in altri casi, la corrispondenza è uno-a-molti (ogni elemento del dominio dato può essere collegato a molteplici elementi/funzioni, ed ogni collegamento definisce un concetto specifico). Ciò avviene perché il dominio dato – di solito un insieme comprendente elementi sintattici e/o semantici – è ritenuto essere immanente all'oggetto e, dunque, un primitivo

¹⁷ La predicazione è l'ascrizione di attributi ad un'entità; la base predicativa è costituita dagli esistenti (attributi ed entità) che mettiamo in relazione tramite la predicazione (cfr. Charles H. Kahn, *Essays on Being*, New York, Oxford University Press, 2009, pp. 3-4).

¹⁸ Cfr. Meir Sternberg, *Proteus in Quotation-Land: Mimesis and the Forms of Reported Discourse*, «Poetics Today», 3.2, Spring 1982, pp. 107-156; e altri riferimenti in Tamar Yacobi, *Package Deals in Fictional Narrative: The Case of the Narrator's (Un)Reliability*, «Narrative», 9, Maggio 2001, p. 228, nota 1.

logico rispetto ad altri elementi della narrazione. Questi elementi essenziali sono assunti come base predicativa per la teoria, la quale risulta vincolata da un'implicazione logica: gli elementi esterni al dominio dell'oggetto sono subordinati a fattori immanenti. Un esempio di definizione univoca è il seguente: una narrazione è «la rappresentazione di un evento o di una serie di eventi»,¹⁹ in quanto una narrazione risulta essere l'output di una combinazione sintattica («serie») di elementi semantici («eventi»).

2.2. L'epistemologia costruttivista

Adottano un'epistemologia costruttivista le teorie caratterizzate dalle seguenti condizioni:

- 1) Livello ontologico: lo statuto ontologico di una narrazione non è un dato della realtà (o della nostra percezione di essa), dipende piuttosto dall'occorrenza di alcune condizioni pragmatiche. Un oggetto non è una narrazione in sé ma diventa una narrazione in una particolare situazione semiotica. Ne consegue che una narrazione è il risultato di un processo di costruzione e combinazione di alcuni processi o proprietà la cui specificità dipende in modo costitutivo anche da fattori esterni all'oggetto: una narrazione è il risultato di una relazione fra un lettore/pubblico e uno stimolo mediatico (testo, discorso, immagini, ecc.).
- 2) Livello epistemico: la possibilità di conoscere/esperire qualcosa come narrazione è costitutivamente dipendente dalla presenza di specifiche condizioni pragmatiche. Il soggetto percipiente e il contesto (informazioni sull'autore, paratesto, convenzioni discorsive, ecc.) hanno un ruolo decisivo nella costruzione dell'oggetto narrativo. La possibilità di conoscere/esperire un oggetto come narrazione necessita di un atto particolare, una specifica disposizione da parte del soggetto in relazione ad un oggetto in uno specifico contesto.

2.2.1. Costanti narrative

Le condizioni di possibilità della narrazione sono nel dominio della pragmatica; non vi sono specifiche qualità sintattiche e semantiche che possano qualificare un oggetto come narrazione. Ogni definizione deve quindi specificare una particolare combinazione di condizioni pragmatiche, solo in seguito è possibile specificare elementi sintattici e semantici, i quali sono correlati e subordinati alle condizioni pragmatiche. Per evitare di incorrere in un cattivo relativismo che ammetta definizioni troppo deboli, una teoria costruttivista deve specificare i principi costitutivi e invariabili della 'relazione narrativa' tra il pubblico e lo stimolo mediatico.

Due proposte teoriche molto conosciute adottano un'epistemologia costruttivista: sia Meir Sternberg, sia Monika Fludernik individuano le costanti narrative nel dominio pragmatico, ponendo l'atteggiamento del soggetto come condizione di possibilità per l'avvio del processo di *narrativizzazione* di un oggetto o di un'esperienza. Secondo Sternberg:

le regole narrative, [sono] funzioni di sequenza (*roles of sequence*), distintive e universali, che governano (o, se si vuole, assimilano, «narrativizzano») gli altri elementi e forme presenti nel discorso in senso lato. Queste funzioni fondamentali di genere (che chiameremo in breve «suspense», «curiosità», «sorpresa», ciascuna con le proprie dinamiche tra il raccontare ed il raccontato) sono le sole costanti di un triplice procedimento; ogni altro elemento (compresi

¹⁹ H. Porter Abbott, *The Cambridge Introduction to Narrative*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 13, traduzione mia.

i più codificati – a parte la temporalità – come la prospettiva, lo spazio, i personaggi, il medium verbale, oppure la forma lineare) assume ora il ruolo di variabile del sistema narrativo, in quanto componente non caratterizzante, se non addirittura superflua, benché sempre passibile di essere narrativizzata all'interno del funzionamento di genere.²⁰

Più di tutto, la teoria deve fare i conti con il semplice fatto che non tutto nel discorso narrativo è intrinsecamente narrativo: la forza distintiva del genere è una cosa, la forma di superficie che la manifesta o le si sovrappone è un'altra. Di conseguenza, tengo distinte le costanti della narrazione nella sua narratività, una regola in sé, dalle variabili della narrazione nella sua testualità, le quali includono una gamma di componenti, dimensioni, forme, effetti che sono extra-narrativi. [...] Si può quindi nominare in modo appropriato un testo in base alla sua dominante, senza fondere insieme narratività e testualità o fra di loro i tipi-elemento che sono stati sintetizzati in ordine gerarchico nel prodotto finito.²¹

Sternberg basa la propria proposta teorica sul fondamento teleologico del «Principio di Proteo»: «Noi (de)narrativizziamo sempre per un motivo, anche solo per il desiderio di leggere per o contro la narratività/narrazione in una data condizione o contesto».²² Diversamente, Fludernik sembra proporre un costruttivismo di altro tipo, meno legato ad una teleologia specifica, poiché la narratività (la proprietà dominante di una narrazione) emerge nel processo cognitivo di percepire una «esperienzialità mediata», ma ammette anche che in ogni momento «la semplice decisione di leggere qualcosa nel modo in cui si legge una narrazione può prevalere sulla mancanza di materiale o di elementi della storia appropriati [cioè, l'esperienzialità]».²³

Non solo i lettori costruiscono la narratività di un testo, sopravvenendo qualsiasi concezione immanentista o essenzialista della narratività, ma costruiscono la narratività sulla base di parametri cognitivi usati nel mondo reale (gestiti in modo flessibile), e addirittura mettono in atto letture narrative per testi che non hanno un nucleo esperienziale evidente. (Il 'mondo reale' è, ovviamente, un costruito primario a sua volta). I testi narrativi sono quindi, prima di tutto e in modo prevalente, testi che vengono letti in modo narrativo, qualunque sia il loro aspetto formale, sebbene il fatto che siano letti narrativamente possa essere determinato in buona parte da fattori formali e, soprattutto, contestuali.²⁴

2.2.2. Norme metodologiche

Gli strumenti analitici sviluppati da una teoria costruttivista devono rendere conto dei collegamenti fra proprietà della narrazione il cui statuto ontologico è dipendente dal contesto. In altri termini, non si dà un dominio di base con elementi predeterminati a cui è possibile associare funzioni ed effetti per descrivere che cosa sia una narrazione e come essa funzioni. Il principio più noto per guidare l'identificazione di costanti narrative è il Principio

²⁰ Meir Sternberg, *Raccontare nel Tempo (II): Cronologia, Teleologia, Narratività* [1992], «Enthymema», 1, 2009, pp. 165-166.

²¹ Id., *How Narrativity Makes a Difference*, «Narrative», 9, 2001, p. 116, traduzione mia.

²² Id., *Narrativity: from objectivist to functional paradigm*, «Poetics Today», 31.3, Fall 2010, p. 639, traduzione mia.

²³ Monika Fludernik, *Towards a 'Natural' Narratology: Frames and Pedagogy. A Reply to Nilli Diengott*, «Journal of Literary Semantics», 39, 2010, p. 209, traduzione mia.

²⁴ Ivi, p. 235, traduzione mia.

di Proteo, una norma introdotta in narratologia da Sternberg.²⁵ In base a tale principio, le corrispondenze fra proprietà dell'oggetto e loro funzioni non sono univoche o unidirezionali, bensì possono essere descritte esclusivamente in termini di relazioni molti-a-molti: una data funzione può essere svolta da forme differenti, e una data forma può svolgere funzioni diverse. È l'occorrenza contestuale di una specifica relazione o rete di relazioni che costituisce la narrazione. Il Principio di Proteo guida ogni operazione teoretica, non solo la definizione di narrazione: dato che la narrazione non ha un'esistenza autonoma dal soggetto, la sua forma può variare (all'interno di limiti convenzionali) in base al contesto e alla cornice conoscitiva. Sintassi, semantica, pragmatica: tutto dipende da ipotesi interpretative, le quali associano proprietà dell'oggetto individuate contestualmente a delle funzioni.²⁶

2.3. Epistemologia e teoria

Stabilite quali siano le caratteristiche specifiche dei due metodi è interessante considerare come queste influenzino la coerenza, la validità empirica e l'efficacia esplicativa delle teorie che si basano su di essi. Da un lato, ciò può aiutarci a valutare meglio l'applicabilità di una teoria ad un campo o corpus specifico; dall'altro lato, è un passaggio necessario per comprendere l'evoluzione della narratologia e il suo incontro con discipline differenti.

Nel 2000, Manfred Jahn fece una riflessione sulle dure critiche fatte alla narratologia da parte di Stanley Fish e, con un'acutezza che è stata confermata dagli sviluppi degli anni successivi, proponeva la formulazione di una narratologia cognitiva che prendesse spunto dal costruttivismo di Fish e dal Principio di Proteo di Sternberg. Attualmente una delle teorie più diffuse è quella costruttivista di Fludernik, e il recente sviluppo di questa proposta da parte di Marco Caracciolo sta avendo un'ottima ricezione, favorendo inoltre l'affermarsi del modello enattivista della cognizione (anch'esso basato su di un'epistemologia costruttivista) come impostazione dominante fra gli studi di narratologia cognitiva.²⁷ Anche la teoria degli «universali narrativi» (suspense, curiosità, sorpresa) di Sternberg ha avuto una grandissima applicazione, diffondendosi inoltre negli studi sul cinema già a partire dal 1985, grazie alla mediazione di David Bordwell.²⁸ A bene vedere, però, possiamo trovare posizioni costruttiviste lungo tutta la storia della teoria letteraria. Solo restando nel Nove-

²⁵ Sternberg, *Proteus in Quotation-Land*, cit.

²⁶ Per alcuni esempi di applicazione del Principio di Proteo, si vedano i lavori di Yacobi sui narratori inattendibili (*Package Deals*, cit.) e di Eyal Segal sulla chiusura narrativa (*Closure in Detective Fiction*, «Poetics Today», 31.2, Summer 2010, pp. 153-215, e Id., *Ending Twice Over (Or More): Alternate Endings in Narrative*, in *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, cit., pp. 71-86).

²⁷ Marco Caracciolo, *The Experientiality of Narrative. An Enactivist Approach*, Berlin, De Gruyter, 2014; cfr. Francisco J. Varela, E. Thompson and E. Rosch, *The Embodied mind: Cognitive Science and the Human Experience*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1991.

²⁸ David Bordwell, *Narration in the Fiction Film*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1985.

cento, ne sono esempi: il concetto di *dominante* di Boris Èjchenbaum e la successiva elaborazione di Jakobson;²⁹ la concezione sistemica di Jurij Tynjanov;³⁰ il concetto di *polifunzionalismo* di Jan Mukařovský;³¹ nonché l'antropologia letteraria di Wolfgang Iser.³²

Cerchiamo quindi di capire quali siano i vantaggi di un'epistemologia costruttivista rispetto ad un'epistemologia oggettivista.

2.3.1. Argomento epistemico

Lo svantaggio principale delle teorie oggettiviste è che non permettono di rendere conto degli elementi pragmatici del discorso in modo soddisfacente ed empiricamente valido. Se le caratteristiche di base della narrazione sono immanenti all'oggetto e sono assunte come base predicativa per tutte le elaborazioni di concetti, allora lo scopo della teoria è semplicemente di descrivere e classificare i vari elementi del testo. Ogni interesse nella relazione fra l'oggetto e la cornice esperienziale – fra il discorso e i processi ermeneutici – risulta marginale.

Le teorie costruttiviste invertono tale ordine: la base – i primitivi logici – sono i processi cognitivi e pragmatici. Questo presupposto rende possibile un resoconto integrato dei processi semiotici nella loro interezza, riconoscendo la centralità della relazione lettore-testo. Se i fattori pragmatici sono ritenuti logicamente antecedenti alla sintassi e alla semantica, e sono assunti come base predicativa per un'ontologia della narrazione, allora la teoria può avere un fondamento epistemico solido per lo studio delle dinamiche retoriche e dei processi cognitivi implicati nell'esperienza narrativa. Al contrario, se il primo stadio logico della teoria è di individuare le proprietà della narrazione, e solo in seguito indagare il loro ruolo nei processi cognitivi, allora questi sono logicamente e teoreticamente subordinati a quelle proprietà. Così la teoria riflette le strutture epistemiche oggettiviste che le soggiacciono, trascurando il ruolo costitutivo che valori, credenze e desideri hanno in ogni esperienza.

2.3.2. Argomento ontologico

Un'epistemologia costruttivista rende possibile formulare teorie che postulano un'ontologia sobria, non rendendo necessario giustificare – empiricamente o teoreticamente – l'esistenza di molteplici elementi narrativi. In altri termini, ogni elemento della narrazione è postulato se e solo se è giustificato da una specifica esperienza cognitiva ed estetica e non, per esempio, dal riconoscimento intuitivo di un evento. In una prospettiva costruttivista non è possibile identificare in modo univoco le proprietà di quelli che solitamente sono considerati elementi e forme della narrazione (ad es. *eventi*, *punto di vista*, o anche il *nar-*

²⁹ *I formalisti russi*, a cura di Tzvetan Todorov, Torino, Einaudi, 1968; cfr. Stefania Sini, *Di nuovo sul formalismo russo*, «Letteratura e Letterature», 1, 2007, pp. 49-75.

³⁰ Jurij Tynjanov, *Il problema del linguaggio poetico*, trad. di Giovanni Giudici e di Ljudmila Kortikova, Milano, Il saggiatore, 1968; ma sul problema delle definizioni sollevato dai formalisti russi, cfr. Giovanni Bottioli, *Che cos'è la teoria della letteratura?*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 38-48.

³¹ Jan Mukařovský, *La funzione, la norma e il valore estetico come fatti sociali. Semiologia e sociologia dell'arte*, a cura di Segio Corduas, Torino, Einaudi, 1971.

³² Wolfgang Iser, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, trad. di Rodolfo Granafei e Chiara Dini, Bologna, il Mulino, 1987.

ratore), poiché questi non sono forme di per sé, bensì lo diventano se e solo se sono associati a delle *funzioni*.³³ Quello di *forma* è un termine astratto che usiamo per descrivere la complessa relazione tra il lettore e il testo; una forma è il risultato di una funzione che può assumere diversi argomenti in un dato contesto.³⁴ In conseguenza di ciò, se adottiamo un'epistemologia costruttivista e formuliamo una teoria che sia coerente con tali presupposti, allora dovremo anche riconcettualizzare quelle proprietà narrative che hanno una portata di ampiezza più limitata (ad es. *focalizzazione, analessi*, ecc.). È per questo motivo che le teorie che pongono degli elementi narrativi a priori difficilmente possono integrarsi con teorie costruttiviste che postulano proprietà narrative solo a posteriori. Per esempio, da qui l'impossibilità di trasferire concetti e termini dello strutturalismo francese a teorie cognitive di tipo costruttivista senza che questi siano completamente rivisti.³⁵

2.3.3. Argomento logico

Un'epistemologia costruttivista ha il vantaggio di fornire un fondamento coerente per quelle teorie che vogliono descrivere non solo le proprietà del testo, bensì anche le relazioni tra proprietà, funzionamento e funzioni della narrazione. La crescente attenzione che le teorie della narrazione hanno rivolto alla pragmatica del discorso è stata raramente accompagnata da una riflessione epistemologica sul fenomeno studiato e ciò ha portato al permanere di preconcetti di tipo oggettivista che hanno ostacolato una comprensione accurata dei processi implicati nell'esperienza narrativa. Quando i presupposti epistemici delle definizioni oggettiviste – l'utilizzo di primitivi sintattici e/o semantici – si scontrano con concetti e modelli usati per studiare le funzioni e il funzionamento della narrazione, spesso ci troviamo di fronte ad incoerenze logiche. Ciò avviene perché gli elementi cognitivi e pragmatici – che in una teoria oggettivista non hanno un ruolo nell'ontologia della narrazione – intervengono nella costituzione della sintassi e della semantica.

Se una teoria si propone di descrivere processi cognitivi, effetti della narrazione e altre proprietà pragmatiche, l'adozione del Principio di Proteo garantisce che l'epistemologia sia coerente con la teoria, in quanto pone che lo statuto ontologico delle entità postulate e lo statuto logico dei concetti sono costitutivamente dipendenti dal contesto e, quindi, anche sempre dipendenti dalla cornice esperienziale del lettore. In altri termini, posto che vogliamo una teoria che descriva i processi *x* e *y*, abbiamo bisogno di un'epistemologia che sia logicamente consistente con tale teoria. Il Principio di Proteo può essere molto utile a tal fine, così come anche per una revisione di concetti, modelli e categorie della narratologia: non è sufficiente trasferire le classificazioni della narratologia classica all'interno di

³³ Per una problematizzazione del concetto di *evento*, cfr. Peter Hühn, *The Eventfulness of Non-Events*, in *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, cit., pp. 37-47; sul *punto di vista*, Burkhard Niederhoff, *Perspective – Point of View*, in *the living handbook of narratology*, cit., ultimo accesso: 21 Jul 2016, <<http://www.lhn.uni-hamburg.de/article/perspective---point-view>>; sul concetto di *narratore*, cfr. Patron, *Le narrateur*, cit., e Stefano Ballerio, *Sul conto dell'autore. Narrazione, scrittura e idee di romanzo*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

³⁴ Sternberg lo spiega in modo accurato presentando il Principio di Proteo come la corrispondenza multi-a-molti tra forme e funzioni, cfr. Federico Pianzola, *Looking at Narrative as a Complex System: the Proteus Principle*, in *Narrating Complexity*, a cura di Richard Walsh e Susan Stepany, New York, Springer, in pubblicazione.

³⁵ Si veda, ad esempio, l'interessante ma problematico tentativo di Guido Ferraro, *Teorie della narrazione. Dai racconti tradizionali all'odierno storytelling*, Milano, Carocci, 2015, pp. 23-34.

nuovi programmi di ricerca, è invece necessaria una completa riconfigurazione della cornice teoretica.³⁶

Tuttavia, la questione più spinosa è quella inversa: la consistenza logica della teoria con l'epistemologia. Vale a dire, se riteniamo che una narrazione, la semantica o qualsiasi elemento testuale siano costitutivamente dipendenti dal contesto, allora abbiamo bisogno di una teoria che sia coerente con tali presupposti. Una trattazione dell'argomento non è possibile in questa sede, si rinvia pertanto alla meticolosa indagine di Sternberg che mostra come dei preconcetti di tipo oggettivista compaiano spesso in teorie pragmatiche della narrazione.³⁷

2.3.4. Argomento empirico

Una teoria costruttivista potrebbe sembrare troppo generica in merito all'insieme di condizioni che devono essere soddisfatte per qualificare un oggetto come narrazione e, di conseguenza, potrebbe essere ritenuta empiricamente debole. Tuttavia, è proprio la sua flessibilità a renderne possibile una più vasta applicazione e una maggiore predittività: una teoria costruttivista potrà più facilmente essere usata in modo soddisfacente per descrivere fenomeni narrativi che eventualmente emergeranno. Come suggerito da Uri Margolin, «un aspetto importante di una teoria è la sua elasticità o capacità di adattarsi, talvolta tramite modifiche interne, a nuovi casi imprevisi o casi inizialmente ignorati. Ciò è ancora più importante nel nostro campo, poiché l'oggetto di studio è soggetto a frequenti cambiamenti di rilievo».³⁸ A tale scopo l'adozione di un'epistemologia costruttivista è la base migliore per una teoria della narrazione.³⁹

Ad esempio, Jan Alber e colleghi hanno sottolineato la necessità di andare oltre un «riduzionismo mimetico» e hanno cercato di formulare una teoria per un certo tipo di narrazioni non convenzionali, criticando «l'argomentazione che tutti gli aspetti della narrazione debbano essere spiegati sulla base della nostra conoscenza del mondo reale e dei relativi parametri cognitivi».⁴⁰ L'adozione di un'epistemologia costruttivista può aiutare a compiere questo passo, dato che per essa l'ontologia della narrazione dipende dalla cornice conoscitiva del lettore. In altre parole, qualunque elemento sia considerato essenziale per una narrazione, esso non è inteso come univocamente dato, bensì come risultante da un

³⁶ Si noti, tuttavia, che non tutti coloro che mostrano simpatie costruttiviste ammettono che le teorie possano essere incommensurabili a causa dei loro presupposti epistemici. Ad esempio, Ansgar Nünning afferma che: «Anche se non è inquadrabile negli stretti confini delle tassonomie strutturaliste, una cornice operativa per una narratologia contestuale e culturale deve basarsi su una pratica critica che può essere attuata solo con gli strumenti della narratologia classica e attraverso un addestramento ad un'attenta analisi semiotica delle narrazioni. Negare o ignorare i molti risultati della narratologia strutturalista sarebbe dunque sciocco, un modo di buttare il bambino concettuale insieme alla acqua sporca formalista» (Ansgar Nünning, *Surveying Contextualist and Cultural Narratologies: Towards an outline of approaches, concepts and potentials*, in *Narratology in the Age of Cross-Disciplinary Narrative Research*, a cura di Sandra Heinen e Roy Sommer, Berlin, De Gruyter, 2009, p. 61).

³⁷ Meir Sternberg, *Narrativity: from objectivist to functional paradigm*, «Poetics Today», 31.3, Fall 2010, pp. 507-659.

³⁸ Margolin, *Response*, cit., p. 203.

³⁹ Esprimersi a favore dell'adattabilità di una teoria non significa, però, che un'epistemologia costruttivista cerchi di eludere il principio di falsificazione delle teorie scientifiche (cfr. Pianzola).

⁴⁰ Jan Alber et al., Stefan Iversen, Henrik Skov Nielsen e Brian Richardson, *Unnatural Narratology, Unnatural Narratives: Beyond Mimetic Models*, «Narrative», 18.2, 2010, p. 115.

processo di attualizzazione. Tale processo emerge dall'interazione tra il dominio pragmatico dell'atto conoscitivo e il dominio dell'oggetto: la specificità della voce narrante, del punto di vista, delle sequenze temporali, ecc. deve essere qualificata nei termini di un'interdipendenza fra il processo conoscitivo orientato verso l'oggetto e il dominio empirico esterno ad esso, non in relazione ad una tipologia prestabilita che subordina le possibili configurazioni del rapporto lettore-testo a proprietà discorsive aventi delle funzioni identificate in modo univoco.

Anche il campo d'applicazione di una teoria è determinato dalla capacità di descrivere narrazioni costruite con media diversi da quello verbale, o costruite attraverso più di un medium. Considerare il livello pragmatico come la condizione di possibilità della produzione discorsiva – e quindi di ogni sua qualificazione, narrativa e non – permette di svincolare una teoria dalle costrizioni imposte da uno specifico medium. Ovviamente, ciò non toglie che vi siano anche teorie di tipo oggettivista della narrazione con media non verbali, ma queste si trovano a fare i conti con notevoli difficoltà epistemologiche nei casi di narrazioni complesse,⁴¹ tendendo ad estendere la portata delle proprie definizioni a scapito della sintesi teoretica.⁴²

2.3.5. Interdisciplinarietà

L'ultimo argomento a favore delle teorie costruttiviste riguarda le relazioni fra le varie discipline interessate alla narrazione, il cui caso più evidente è quello della convergenza fra narratologia e scienze cognitive. Assumendo che le strategie cognitive del lettore siano parte della base predicativa dell'ontologia della narrazione, una prospettiva costruttivista può facilitare l'integrazione dei rispettivi strumenti teoretici di queste due campi di studio. È importante tenere a mente quanto può essere maggiormente benefico il dialogo fra discipline che condividano ontologie, epistemologie e metodologie commensurabili, poiché occorre una 'unità di misura', un comune nocciolo teoretico che possa guidare il trasferimento di concetti e metodi.⁴³ Un'epistemologia costruttivista può fornire il giusto terreno per capire quali contributi ciascuna disciplina può dare all'altra e fino a che punto le scoperte in campo cognitivo possano influenzare la narratologia in modo positivo.

3. Conclusioni

La ragione per cui insisto molto su questioni che possono sembrare molto astratte e distanti da ogni esperienza narrativa è che le teorie e i «concetti non sono solo strumenti. Sollevano questioni sottostanti riguardanti la loro strumentalizzazione, il realismo, il nominalismo, e la possibilità di interazione tra l'analista e l'oggetto».⁴⁴

⁴¹ Cfr. Marie-Laure Ryan, *Sequence, Linearity, Spatiality or: Why Be Afraid of Fixed Narrative Order?*, in *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, cit., pp. 175-193.

⁴² Id., *Narration in Various Media*, in *the living handbook of narratology*, cit., ultimo accesso: 21 luglio 2016, <http://hup.sub.uni-hamburg.de/lhn/index.php/Narration_in_Various_Media>

⁴³ Cfr. Paul Feyerabend, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, trad. di Libero Sosio, Milano, Feltrinelli, 1979; Imre Lakatos, *La falsificazione e la metodologia dei programmi di ricerca scientifici*, in *Critica e crescita della conoscenza*, a cura di Imre Lakatos e Alan Musgrave, trad. di Giulio Giorello, Feltrinelli, Milano, 1976.

⁴⁴ Mieke Bal, *Travelling Concepts in the Humanities: A Rough Guide*, Toronto, University of Toronto Press, 2002, p. 29, traduzione mia.

Uri Margolin ha suggerito di «adottare una visione strumentale delle teorie, considerandole come strumenti cognitivi, piuttosto che come impegni ontologici».⁴⁵ Adottare questo atteggiamento, però, non ci permette di sottrarci alle questioni qui sollevate. Anche ammettendo che una teoria non implichi nessun impegno ontologico, una teoria strumentale basata su di un'epistemologia oggettivista affermerà comunque che la nostra cognizione di ciò che è una narrazione dipende dalle proprietà dell'oggetto. Come ho tentato di mostrare, il problema è se la ricerca sia in qualche modo ostacolata dall'ipotesi che vi siano proprietà immanenti all'oggetto – siano esse reali, percepite o postulate – riconoscibili da tutti come *differentia specifica* di tutte le narrazioni e solo di esse.

Adottare un'epistemologia costruttivista per le teorie della narrazione ci porta a riconsigliare le categorie elaborate finora dalla narratologia classica e post-classica. Anzi, in modo ancora più radicale, ci spinge a riconfigurare i principi teoretici su cui si basano quelle categorie: primi della lista dovrebbero essere l'adozione del Principio di Proteo ed una riflessione critica sul metodo analitico usato. In particolare, ciò porterebbe benefici a molte recenti correnti della narratologia, in quanto fondate sui seguenti presupposti: (1) una narrazione non è qualificata da proprietà codificate nel discorso, quanto piuttosto è costruita attraverso strategie cognitive e disposizioni estetiche che riguardano i processi semiotici; (2) le proprietà del discorso dipendono dalle aspettative del pubblico, dalla sua enciclopedia e da elementi teleologici che riguardano i processi semiotici.

Mettere in discussione concetti che sembrano giusti in modo ovvio o nei confronti dei quali si nutrono troppi dubbi per poter continuare ad usarli così come sono, con il fine di rivederli piuttosto che di rifiutarli, è segno di grande responsabilità da parte del teorico. Curiosamente, i concetti che apparentemente non cedono quando sono messi in discussione potrebbero essere ben più problematici di quelli che cedono più facilmente. Alcuni concetti sono dati così tanto per scontato e hanno significati così tanto generalizzati che non riescono più ad essere utili nell'effettiva pratica analitica.⁴⁶

⁴⁵ Uri Margolin, *Discussion: "Narrator"*, in *the living handbook of narratology*, cit., ultimo accesso: 21 luglio 2016, <<http://hup.sub.uni-hamburg.de/lhn/index.php/Talk:Narrator>>

⁴⁶ Bal, *Travellin Concepts*, cit., p. 44.